



Isole nella corrente

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il Paese: aspettando ...

A. Aveta, pag. 2

Le parole, la democrazia

G. C. Comes, pag. 3

Caserta al voto

A. Aveta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

La festa dei nonni

A. Giordano, pag. 6

Presentata la stagione ...

U. Sarnelli, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Il declino americano

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13



Le amarillidi del cuore

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Musica e danza al ...

A. Giordano, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 19

Sguardo discreto

A. Manna, pag. 20



Qualche settimana fa ho intrattenuto i miei ventiquattro lettori riferendo di un po' di quelle che definii "sciocchezze sesquipedali". Ora, non è che a me piaccia sparare sulla Croce Rossa - o, come recitava uno spot di qualche tempo fa, che pubblicizzava una brutta abitudine ma utilizzando uno slogan efficace, «mi piace vincere facile» - però il tema è di quelli che si rinnovano sempre e offrono quotidianamente nuovi spunti, proprio come a Caserta avviene a proposito della latitanza dei vigili urbani o delle buche di strade e marciapiedi.

Però, se anche non sarebbe del tutto assurdo pensare che a Caserta «le buche non finiscono mai», a proposito di stupidità - che non è attitudine soltanto cittadina o nazionale - si può proseguire all'infinito (come, ai tempi in cui andavo a scuola, facevano le rette parallele), come peraltro sapeva anche Albert Einstein, che non per questo si aggiudicò il Nobel ma non sbagliò nel dire «Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana, ma riguardo l'universo ho ancora dei dubbi». Quando poi si è in campagna elettorale, ovviamente, lo sciocchezzaio si alimenta a velocità tale da indurre a dubitare dell'esattezza di un'altra cosuccia detta dal Nobel tedesco (poi svizzero e poi statunitense), quella che niente sia più veloce della luce.

Arriviamo al punto. Il refrain della campagna elettorale dell'aspirante sindaco Gianpiero Zinzi è «Meglio il futuro». Slogan azzeccato, direi, visto che del presente e del recente passato dire che non siano e non siano stati brillanti è un pallido eufemismo. Piuttosto, devo ammettere che, per quanto mi riguarda, non trovo particolarmente brillante (eufemismo, anche in questo caso molto molto pallido) un futuro in cui Salvini venga a Caserta ogni 15 giorni per sproloquiare da "l'avamposto meridionale della Lega", o in cui si eliminino le panchine dai già miseri giardinetti pubblici per evitare che qualche afgano di passaggio ci faccia un pisolino, com'è avvenuto in molti dei comuni dove l'amministrazione è di impronta leghista.

Ma quando poi quel «Meglio il futuro» si accoppia a «Meno Ztl più commercio» la candidatura a sciocchezza sesquipedale

(Continua a pagina 4)



Il Paese: aspettando le amministrative

L'appuntamento elettorale di domenica e lunedì è considerato un test di valore nazionale. Sono coinvolti più di 1300 comuni, 20 capoluoghi di provincia, tra cui sei capoluoghi di regione e più di 12 milioni di elettori. Al voto anche la regione Calabria e non ultime le elezioni suppletive per due seggi della Camera, a Roma e a Siena; a quest'ultima partecipa il segretario dem Letta. «Come ogni volta che milioni di cittadini sono chiamati al voto, sotto esame finiscono inevitabilmente tutti i partiti, leader compresi. Da Salvini a Letta, da Meloni a Berlusconi e Conte, nessuno sfuggirà al giudizio post voto: ci saranno vincitori e perdenti», commenta Mariolina Sesto del Sole 24 Ore. Più coinvolto di tutti appare Salvini. «Il voto - aggiunge Sesto - sarà anche un referendum sulla linea di Salvini. Come sempre il leader leghista ci ha messo la faccia e ha dato un'impronta precisa alla campagna elettorale: si è definito free vax, si è battuto per i tamponi gratis più che per la campagna vaccinale ed ha cercato di contenere l'estensione del green pass». Si tratterà di vedere se «avrà successo o no questa linea».

Il caso Morisi porta ancora più all'ordine del giorno la crisi di Salvini come leader della Lega. La centralità che sta avendo il ministro Giorgetti, vicino a Draghi, mette in difficoltà Salvini. Si aspetta solo, come dice qualche giornale, il flop alle amministrative lunedì. «Dal 4 ottobre Salvini deve cercarsi un lavoro», scrive La Notizia. Il Dubbio parla degli "Incubi di Salvini per le

urne", "Scarroccio", titola il Manifesto, che scrive: «Salvini tenta di uscire dall'angolo attaccando Draghi, la ministra Lamorgese e Giorgetti». Un sintomo delle difficoltà di Salvini è l'attacco esplicito a Draghi sulle discoteche. «Vorrei capire da Speranza e da Draghi perché no. Tutta Europa riapre e noi no. Se tu chiedi il green pass devi riaprire tutto in piena capienza: cinema, musei, teatri, stadi, sale da ballo e discoteche».

Fa discutere il patto per L'Italia di cui si è parlato all'Assemblea di Confindustria. Un patto proposto dal presidente Bonomi e rilanciato nel suo intervento dallo stesso Draghi. «Di fronte ai ritardi e alle sempre più gravi fratture sociali della nostra Italia lavoro e impresa hanno una grande sfida: costruire insieme accordi e indicare strade e strumenti che la politica stenta a vedere», ha detto Bonomi, e rivolgendosi ai leader sindacali presenti ha sottolineato: «noi non siamo partiti in lotta, noi abbiamo un grande compito comune», «Facciamo almeno noi un vero patto per l'Italia». Draghi ha rilanciato la necessità di un «patto economico, produttivo e sociale del Paese». C'è bisogno - ha spiegato - di «preservare buone relazioni industriali, perché assicurino equità e pace sociale». Poi l'invito alle imprese «a fare di più. Vorrei - ha detto Draghi - che la pagina che state scrivendo oggi con il vostro impegno fosse ricordata come un momento storico. Nessuno può chiamarsi fuori. Sono certo,

(Continua a pagina 4)

Le parole, la democrazia

Mi dicono: mangia e bevi! Accontentati perché hai! Ma come posso mangiare e bere se ciò che mangio lo strappo a chi ha fame, e il mio bicchiere di acqua manca a chi muore di sete? Eppure mangio e bevo.

Bertold Brecht

Il dialogo è l'essenza della convivenza.

Una convivenza che si fonda sul dialogo è la democrazia. Il dialogo per esistere ha bisogno di parole; le parole sono il solo mezzo attraverso cui esso può realizzarsi. Una campagna elettorale è il luogo ove si concentra un immenso numero di parole; purtroppo non è il numero che le trasforma in dialogo, ma la sostanza che esse contengono, le verità che veicolano. Nel contesto di una democrazia malconcia, usando un sistema elettorale che divide più che unire, che permette a chi si candida in una lista a sostegno di un candidato sindaco, di votare e pure propagandare un altro candidato sindaco - una forma di tradimento legalizzato - ci prepariamo, non in massa, non con passione, in tanti col naso turato, ad andare alle urne.

Pesa un dissesto antico e plurimo delle finanze del Comune, pesano la sfiducia accumulata in mille delusioni, pesa l'assenza di confini netti tra destre e sinistre, qui, e non solo qui, da tempo confusesi e intrecciate a perseguir politiche gattopardesche destinate a perpetuare poteri e potenti. Resta primaria non la qualità dei progetti, l'idea di città, la valenza delle persone, ma l'aggregazione di mille ragioni, non tutte nobili, destinate a trasformarsi in sanguigne rivendicazioni particolari, appena insediato il Consiglio. Spero vivamente ricevere una smentita, essere sorpreso da una novità, da una previsione non rispettata, da uno scherzo del popolo che si scopra di colpo dispettoso, irriverente, disobbediente e, almeno moderatamente rivoluzionario.

Ma in attesa che parlino i risultati, vorrei tornare a dare attenzione alle parole. Mi spiace che per le parole non nutriamo il rispetto che meritano. Non abbiamo la piena consapevolezza

di quanto esse contino e non destiniamo ad esse la particolare cura di cui necessitano perché non abbiamo compreso, se non pochi e questo non è un bene, quanto esse siano importanti per mantenere vivo il dialogo, base della convivenza e, entrambi, componenti fondanti della democrazia. Non ho mai dimenticato quella *Lettera a una professoressa* scritta da Lorenzo Milani che lessi quanto avevo vent'anni e dopo mezzo secolo ancora ricordo bene. Ragionai molto sulle idee e sull'esempio di quel prete inarrendevole. Avevo un legame istintivo, anche se poco profondo, allora, con il pensiero marxista e non pensavo inappropriata l'affermazione della religione "oppio dei popoli": lo sfarzo delle curie, il conservatorismo dei privilegi e dell'ignoranza, l'esibizione di ricchezze e di potere, le complicità con le dittature, la discriminazione delle donne, una ritualità vuota e paganeggiante sembravano darmi ragione. Non riuscivo, forse perché a certezze ho sempre preferito dubbi, a fare a meno di guardare con attenzione e sentire vicini i preti operai, quelli delle comunità, le novità del Concilio Vaticano II, i vescovi del "Patto delle Catacombe", i teologi della liberazione.

Tornando alle parole e a Don Milani: «comanda chi conosce più parole», ripeteva ai ragazzi della scuola di Barbiana. Il dialogo non è tale se non è paritario; e non lo è se uno solo sa parlare. «È solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui». Le parole non devono essere ingannatrici, non devono essere usate, come facevano i sofisti, per



dar ragione a chi le usa meglio, anche, e soprattutto, se esse celano pochi, scarni o inesistenti argomenti. Parole chiare e nette garantiscono l'onestà del dialogo. Le parole che non sono rigorosa rappresentazione del concetto, sono un inganno, il dialogo si trasforma in trucco fraudolento per portare a sé chi - se non imbrogliato - non verrebbe mai. I luoghi del potere o quelli dove domina la voglia d'esso sono quelli dove, più che in qualsiasi altro luogo, il tradimento si consuma. Quanto uso e abuso della parola "libertà" - che non può non avere l'unico significato della protezione di diritti di chi è debole, e non ha né può, dagli arbitri dei potenti - è lo stesso termine usato per coprire prepotenze e privilegi.

La libertà di voto non è anche la libertà di comprare voti. La libertà d'impresa non è la libertà di abbandonare rifiuti, evadere tasse, pagare salari miseri. Il libero mercato non è sinonimo di libertà di sfruttamento di uomini e risorse naturali. La libertà di competere non è la libertà di ignorare la sicurezza e uccidere lavoratori.

La libertà nostra sta nell'appropriarci delle parole e di mettere la verità in ognuna di esse, imparare a riconoscere quelle ingannevoli, per legittima difesa. La libertà parla la verità e richiede coraggio ai suoi testimoni. E, per legittima difesa rileggiamo le parole ascoltate in questa campagna elettorale, traduciamole sotto la lampada della verità, prima d'andare a votare, prima di scegliere chi votare.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

IL PAESE: ASPETTANDO ...

(Continua da pagina 2)

conoscendo le virtù dell'impresa, che sarà una pagina di cui andare fieri».

Un patto diretto tra imprese e sindacati preoccupa la politica. «Patto per l'Italia di Draghi? Non si può lavorare solo con Confindustria». «Tenere fuori i partiti sarebbe una follia, anche se ovviamente le forze politiche devono assumersi le loro responsabilità», ha detto Conte. Anche il segretario dem prende le distanze dalle critiche di Bonomi ai partiti. «Il tema che abbiamo davanti è quello di come rendere tutti protagonisti: le parti sociali, i partiti, la politica, il parlamento, il governo. Da questa crisi si esce se si esce tutti insieme».

Varie sono le posizioni critiche sulla visione del patto. Gad Lerner sul *Fatto Quotidiano* parla di "visione miope di Draghi",

che prima di usare la parola "patto" ha «rassicurato sulle tasse i benestanti seduti di fronte a lui. Con tanti saluti a una più equa ripartizione delle risorse, che non reputa compito del suo governo». Ancora sul *Fatto* Alfonso Gianni scrive: "Draghi corre verso Bonomi contro la storia", rovesciando «letteralmente il senso della storia sociale e politica del paese. Per lui la ricostruzione post bellica era dovuta alle buone relazioni tra le parti sociali, cancellando le lotte durissime in quegli anni» di operai e contadini.

Continua il dibattito intorno a Draghi tra ipotesi di riconferma a Palazzo Chigi e prospettiva di elezione al Quirinale. Si va dal ministro leghista Giorgetti al Pd. Ultimo il ministro Brunetta. «Se cade Draghi il giorno dopo lo spread va a 600 e il Paese va in default. In questo momento Draghi e il suo governo sono l'assicurazione sulla vita

dell'Italia», ha detto il Ministro della Pubblica Amministrazione. «Tutti vogliono giocare al gioco del Pnrr ma se facciamo sul serio non dico che abbiamo bisogno di cinque anni, neanche di sei. Abbiamo bisogno di sette anni, esattamente la durata in carica del nuovo Presidente della Repubblica nella figura di Mario Draghi», ha commentato Brunetta. «La vera discriminante politica per i prossimi sette anni è che cosa fa Draghi», dice Giorgetti, per il quale «l'interesse del Paese è che Draghi vada subito al Quirinale, che si facciano subito le elezioni e che governi chi le vince». Per Letta invece l'ipotesi di Draghi alla presidenza della Repubblica e di un ritorno alle urne «non è nell'interesse dell'Italia». «L'attuale interesse del Paese è che questo governo duri, ci rappresenti in Europa e faccia scudo a qualsiasi crisi possa esserci».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

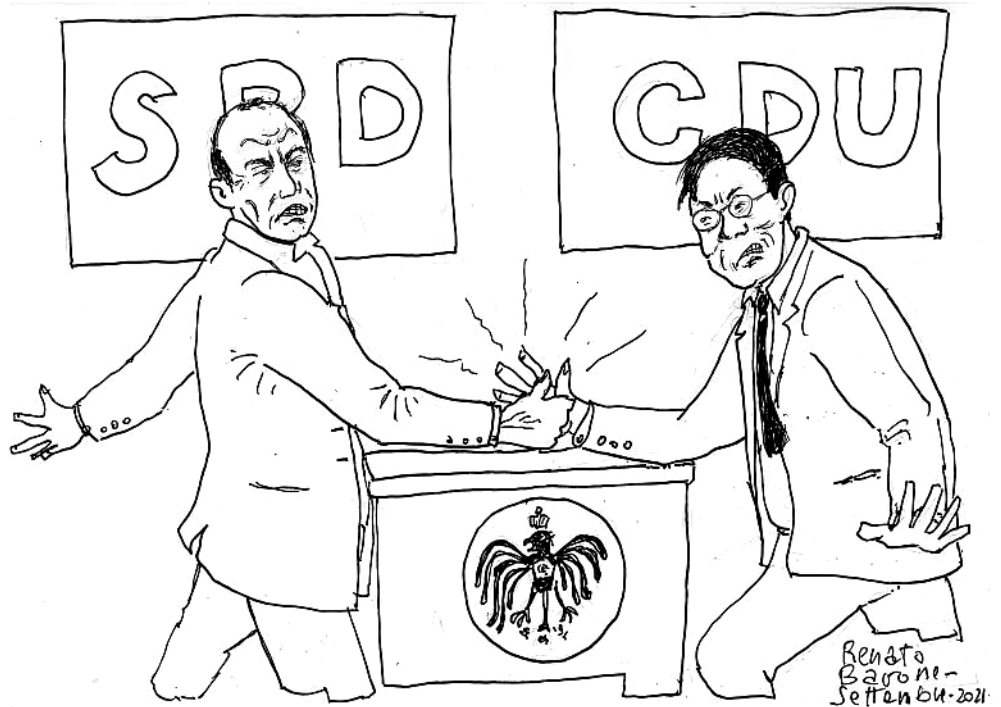
dell'anno si impone. Perché le zone a traffico limitato - in tutto il mondo, non solo a Caserta - sono una necessità, una conquista di civiltà, un presidio di salute e di qualità della vita, ma sono anche un aiuto notevolissimo al commercio.

Quella che compare nella foto in prima pagina è Via Condotti, la strada dei negozi più eleganti e più frequentati dai turisti (e dagli autoctoni facoltosi) di Roma, ma avviene lo stesso nelle isole pedonali di Milano, Parigi, Londra e, se volete un esempio più piccolo e vicino, di Salerno. Che il commercio cittadino soffra e abbia bisogno di idee, di aiuto e di opportunità è sotto gli occhi di tutti, che la causa della situazione sia la piccola e discontinua zona a traffico limitato è, fantozzianamente, «una boiata pazzesca».

Giovanni Manna

DAL PIANETA TERRA

Germania: vince il centrosinistra



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711

335 6321099



Caserta al voto

La campagna elettorale è finita. Domenica e lunedì si va al voto. Niente più tour per le strade, niente più forum, niente più spot elettorali dei candidati. Finiti gli ultimi messaggi elettorali. Continua solo il a porta a porta dei candidati consiglieri per riuscire a strappare qualche voto a chi più che indeciso non sa proprio come destreggiarsi tra amici e parenti comuni.

La parola passa agli elettori. Ma gli elettori sono disillusi. Le diverse amministrazioni che si sono succedute hanno consegnato una città sempre più invivibile, sempre più deserta, sempre più povera di tutto. La bassa affluenza ai vari appuntamenti elettorali è la dimostrazione della sfiducia dei cittadini nonostante le varie proposte e coalizioni. L'orologio accanto al Palazzo Comunale fermo da anni, quasi simbolo triste di una città ferma, attende anch'esso di essere messo in moto. Il candidato Pio Del Gaudio ha rivolto un appello agli elettori a votare: «*Votare è un gesto d'amore per la nostra comunità. Votare significa scegliere, liberamente e consapevolmente, di affidare la propria vita cittadina nelle mani di chi ci tiene davvero. Votare è l'espressione più alta della cura e dell'interesse che noi tutti abbiamo per Caserta!*».

La partita si gioca soprattutto tra i due maggiori candidati sindaci. Il ballottaggio, dato quasi per certo, si annuncia problematico. Il candidato Romolo Vignola ha già fatto sapere la sua. Ha chiuso a ogni possibilità di accordo. «*Sia chiaro che per un eventuale ballottaggio o noi o nessuno. Voglio sgombrare subito il campo da inutili e pretestuose speculazioni che stanno circolando in rete*», ha detto. Altrettanto hanno dichiarato gli altri candidati Errico Ronzo, Raffaele Giovine e Ciro Guerriero. Pio Del Gaudio per suo conto la settimana scorsa aveva censurate le voci, diffuse, diceva, soprattutto dal centrodestra, di un suo accordo con il candidato del centrosinistra.

Ci sono stati gli ultimi appuntamenti di campagna elettorale. La settimana di Carlo Marino è cominciata lunedì al Forum per il convegno sulle Politiche europee per lo sviluppo della città, con il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, con delega agli Affari Europei, Enzo Amendola, l'europarlamentare Pina Picierno, il vicecapogruppo parlamentare dem Piero De Luca e il responsabile nazionale del Pd per gli Enti Locali Boccia, e termina oggi con l'incontro con il ministro del Lavoro Orlando. Oggi l'ultimo tour di Del Gaudio nelle varie frazioni, mentre Raffaele Giovine terrà stasera a San Benedetto il comizio di chiusura. Ieri sera invece il confronto tra i 7 candidati sindaci tenuto presso l'Enoteca provinciale della Camera di Commercio.

Significativo è stato il sostegno al Sindaco degli intervenuti al Convegno sulle Politiche europee. «Il nostro disegno - ha detto Enzo Amendola - è il buon governo, la filiera istituzionale e soprattutto dare forza a Marino sulla strada maestra che ha già compiuto e che deve continuare a compiere». «È finito il tempo delle chiacchiere», ha continuato Amendola. «Ditelo anche a coloro che sponsorizzano nomi di personaggi politici che sono lontani dalla nostra terra, non è più tempo di conquiste politiche, pensando di avere un disegno nazionale». «È importante - ha affermato l'eurodeputata Picierno - sostenere con grande forza e determinazione Carlo Marino sindaco ancora della città di Caserta». «Noi non permetteremo - ha aggiunto - che questa città diventi l'avamposto politico per una conquista del Mezzogiorno da parte della Lega. Ne dobbiamo essere consapevoli perché questa è la partita che si sta giocando. Un voto a Giampiero Zinzi significa un



voto alla Lega Nord». Lo stesso concetto ha ribadito il deputato De Luca. «*Le sfide difficili che abbiamo in un territorio come Caserta possono essere raccolte solo da figure capaci e competenti e Carlo è uno dei migliori sindaci capaci e competenti che abbiamo a livello nazionale e campano*», ha detto De Luca. «*Dobbiamo essere orgogliosi - ha continuato - di avere un sindaco come Carlo, che è Caserta per fare il sindaco e non per altro. Questo è un messaggio che dobbiamo lanciare. Guai a dare il voto a chi utilizza Caserta come trampolino di lancio per fare altro*». Marino nel suo intervento ha chiuso con una frase a effetto. «*In questa città - ha detto - abbiamo un piccolo Petain, un piccolissimo Petain, ma abbiamo un grande popolo del Pd che può costruire la strada maestra per fare il futuro dei nostri giovani e della nostra città*». Risentita la replica di Zinzi: «*Il sindaco Marino mi ha definito piccolo Petain che si macchiò della persecuzione degli ebrei francesi e di altre terribili nefandezze. In pratica Marino ci ha dato degli antisemiti e dei nazisti. Toni così barbari non meritano risposta perché nessuno, soprattutto un Sindaco ancora in carica, può permettersi di inquinare in questo modo i pozzi del vivere civile*».

(Continua a pagina 6)



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 24 settembre. Sono avviati i cantieri del playground nell'area ex-Saint Gobain e dell'area a verde attrezzata di San Clemente, interventi previsti nell'ambito del Programma Integrato Città Sostenibile (Pics) Città di Caserta, cofinanziato coi fondi del Por Fesr Campania 2014-20.

Sabato 25 settembre. È celebrata la prima vendemmia della rinata Vigna della Reggia di Caserta nel Bosco del San Silvestro, inattiva da 160 anni.

Domenico 26 settembre. La Scuola Specialisti dell'Aeronautica Militare ospita una fase della IX edizione del "Ritrovo Ferrari", il raduno casertano di proprietari di autovetture appartenenti alla Scuderia del Cavallino Rampante.

Lunedì 27 settembre. Sono formalmente affidati gli incarichi quinquennali ai Direttori delle Unità Operative Complesse di Salute Mentale dell'Asl Caserta, ponendo fine a un periodo d'attesa quasi ventennale.

Martedì 28 settembre. "Ciò che vedo in città", l'associazione di cittadinanza attiva e gruppo di influenza urbana sui social, lancia la campagna "Quel che sei lo mostri al volante", per contrastare la maleducazione stradale, soprattutto davanti alle scuole, invitando a segnalare i trasgressori alla Polizia Municipale.

Mercoledì 29 settembre. L'Avo Caserta ha programmato il XXIX corso di base per aspiranti volontari: per l'iscrizione ci si può recare all'Azienda Ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, nei giorni 7, 14 e 21 ottobre, dalle ore 16.00 alle ore 18.00, presso la sede dell'Avo, sita al piano -(meno) 1 Ed. "F", nei pressi del centralino.

Giovedì 30 settembre. È stato attivato il Servizio Trasporto Anziani / Disabili per le consultazioni elettorali di domenica 3 (dalle ore 9.00 alle ore 12.00 e dalle ore 17.00 alle ore 20.00) e lunedì 4 ottobre (dalle ore 9.00 alle ore 12.00). Per informazioni e prenotazioni, è possibile contattare i numeri telefonici 0823 273676 e 0823 273670, nei giorni di venerdì 1° ottobre, sabato 2 ottobre e domenica 3 ottobre.

Valentina Basile



IL TRIONFO DELLA TERZA ETÀ

La Festa dei Nonni

Domani, sabato 2 ottobre, Festa dei nonni. Era tempo che le nonne e i nonni venissero festeggiati, soprattutto ora che essi, nelle difficoltà della pandemia, spesso sono stati e tuttora sono coloro che reggono il carro della famiglia tra lockdown, licenziamenti etc. Ed è tempo che, tra tante feste in corso, anche la *nonnità* abbia una giornata dedicata. Non a caso la ricorrenza cade il 2 ottobre, giorno in cui la Chiesa celebra gli Angeli Custodi. Giornata istituita nel 2005 dal Parlamento europeo, che ha riconosciuto ufficialmente il ruolo fondamentale dei nonni (ma c'è anche chi a ragione si chiede: «E quando verrà la Festa dei nipoti?»).

Oggi in Italia, dicono le statistiche, si contano circa 12 milioni di nonni. E si profila particolarmente ricca la gamma dei regali che riceveranno: una targa personalizzata con il nome della nonna o del nonno migliore del mondo, una tazza in ceramica con dedica, lavoretti vari, disegni, poesie... Ma non basta. Oltre alla Festa si è aggiunta, a seguire, la Giornata Mondiale dei nonni e degli anziani, che si è celebrata il 25 luglio 2021, indetta da papa Francesco. «Perché il 25 luglio?» gli è stato chiesto, e la risposta è stata «Perché è la vigilia del 26 luglio, che è la giornata dedicata a s. Anna e a s. Gioacchino, i nonni per eccellenza, i nonni di Gesù». La giornata, come annunciato da Papa Francesco, intende celebrare il dono della vecchiaia e ricordare coloro che, prima di noi, custodiscono e tramandano la vita e la fede. E nulla impedisce che, tra non molti anni, in conseguenza dell'aumentare dell'aspettativa di vita, e quindi del numero dei bisnonni, sarà istituita anche la Giornata per costoro. Insomma, è il trionfo della terza età. Papa Francesco ne ha sottolineato la vocazione: «Custodire le radici, trasmettere fede ai giovani e prendersi cura dei piccoli». E ha aggiunto: «Vorrei che ogni nonno, ogni anziano, specialmente chi tra di noi è più solo, riceva la visita di un Angelo attraverso un nipote, un familiare, un amico. Durante questo lungo periodo di pandemia abbiamo tutti compreso quanto siano importanti gli abbracci, le visite, i gesti d'amore».

Ma torniamo alla Festa dei nonni, quella di sabato 2 ottobre. Una ricorrenza che si ripropone ogni anno. Anche la Rai, attenta alle tematiche sociali, scenderà in prima linea con una programmazione dedicata, attraverso iniziative editoriali televisive, radiofoniche e digitali.

Anna Giordano

CASERTA AL VOTO

(Continua da pagina 5)

Ha fatto discutere il caso dei grandi manifesti oscurati di denuncia dei mali e dei problemi della città, sotto il titolo "Caserta Film Festival", ad opera dell'Agenzia di Comunicazione Ratio Studio, e commissionati, si è saputo successivamente, da una candidata della lista Giampiero Zinzi per Caserta. «È censura», accusano la candidata in questione e l'Agenzia cittadina di Comunicazione, che si difende e protesta: «È una scelta che deve far discutere, indignare e riflettere perché sono stati coperti cartelloni che non presentavano alcun riferimento politico». Carlo Marino chiamato in causa ha dichiarato che non c'è stato nessun intervento del Sindaco, si è trattato di un atto dovuto della polizia municipale, ma ha anche contestato il chiaro messaggio politico dei manifesti. Messaggio - ha detto - che è lo stesso del candidato Zinzi. «Si utilizzano - ha aggiunto - le bugie per cercare di distruggere l'avversario».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Presentata la stagione 2021/22 del Comunale

Cari amici lettori questa settimana sospendiamo la rubrica "Chissà chi lo sa" (chissà, poi, perché la sospendiamo, visto che secondo me sarebbe stata quanto mai opportuna) per dare un'occhiata al cartellone della prossima stagione teatrale ospitata nel Teatro Parravano di Via Mazzini a Caserta.

Allestita dal Teatro Pubblico Campano (credo: nel comunicato non lo si dice, ma sul cartellone ne compare il logo), la stagione - che prevede i soliti tre turni: venerdì, sabato e domenica - è suddivisa in tre diverse sezioni: Grande Teatro, Contemporanei e Tradizione e Comicità.

Ad aprire la kermesse il 29 ottobre prossimo per la sezione Grande Teatro sarà *Io Sarah, Io Tosca*, con Laura Morante. Nel fine settimana successivo Maria Amelia Monti e Marina Massironi saranno le protagoniste de *Il Marito Invisibile*. A seguire Giovanni Esposito e Valerio Santoro in *A che servono questi quattrini* (che non mi sembra proprio Grande Teatro). Restiamo ancora a Napoli con due atti unici di Eduardo: *Dolore sottochiave* e *Sik Sik. L'artefice magico* portato in scena da Carlo Cecchi e Angelica Ippolito. Nancy Brillì e Chiara Noschese andranno in scena con lo spettacolo *Manola*, Sergio Rubini sarà il protagonista di *Ristrutturazione*. Poi sarà la volta di Vanessa Incontrada e Gabrielle Pignotta in *Scusa sono in riunione... ti posso richiamare?* La sezione Grande Teatro si chiude con Silvio Orlando protagonista di *La vita davanti a sé*.

Per la sezione Tradizione e Comicità abbiamo Vincenzo Salemme con lo spettacolo *Napoletano? E famme 'na pizza!*, Biagio Izzo con *I tartassati dalle tasse* (che mi sa tanto di Totò) e per finire Geppy Gleijeses, Marisa Laurito e Benedetto Casillo in *Così parlò Bellavista*.

Di un qualche interesse si presenta la sezione Contemporanei che vede in cartel-

teatro comunale costantino parravano caserta
la stagione teatrale
20
21
/22
campagna abbonamenti



Teatro Comunale Costantino Parravano
Via Mazzini, 71, Caserta
Info **0823.444051**

Teatro Pubblico Campano
Centro Direzionale, Isola F11, Napoli
info **081.7345210**
@www.teatropubblicocampano.com
info@teatropubblicocampano.com



Grande Teatro

Inaugurazione Stagione Teatrale
da venerdì 29
a domenica 31 ottobre
LAURA MORANTE
IO SARAH, IO TOSCA
musical eseguito dal vivo
di Laura Morante / regia Daniele Costantini

da venerdì 5
a domenica 7 novembre
MARIA AMELIA MONTI
MARINA MASSIRONI
IL MARITO INVISIBILE
scritto e diretto da Edoardo Erba

da venerdì 21
a domenica 23 gennaio
GIOVANNI ESPOSITO
VALERIO SANTORO
A CHE SERVONO QUESTI QUATTRINI
di Armando Curcio / regia Andrea Renzi

da venerdì 28
a domenica 30 gennaio
CARLO CECCHI
ANGELICA IPPOLITO
DOLORE SOTTO CHIAVE
SIK SIK L'ARTEFICE MAGICO
di Eduardo De Filippo / regia Carlo Cecchi

da venerdì 11
a domenica 13 febbraio
NANCY BRILLI
CHIARA NOSCHESI
MANOLA
di Margaret Mazzantini / regia Leo Muscato

da venerdì 25
a domenica 27 febbraio
SERGIO RUBINI
RISTRUTTURAZIONE
ovvero disavventure casalinghe raccontate da Sergio Rubini
scritto da Sergio Rubini e Carla Cavalluzzi
regia Sergio Rubini

da venerdì 4
a domenica 6 marzo
VANESSA INCONTRADA
GABRIELE PIGNOTTA
SCUSA SONO IN RIUNIONE... TI POSSO RICHIAMARE?
scritto e diretto da Gabriele Pignotta

da venerdì 18
a domenica 20 marzo
SILVIO ORLANDO
LA VITA DAVANTI A SÉ
di Romain Gary / riduzione e regia Silvio Orlando

Contemporanei

venerdì 10 dicembre
MICHELE SERRA
L'AMACA DI DOMANI
considerazioni in pubblico alla presenza di una mucca
di Michele Serra / regia Andrea Renzi

mercoledì 16 marzo
MONI OVADIA
DARIO VERGASSOLA
UN EBREO, UN LIGURE E L'EBRAISMO
Moni Ovadia prova a convertire Dario Vergassola
scritto e diretto da Moni Ovadia

martedì 22 marzo
DRUSILLA FOER
ELEGANZISSIMA il recital
di Drusilla Foer con Loris di Leo - pianoforte
Nico Gori - direttore e sax

Tradizione e Comicità

da venerdì 26
a domenica 28 novembre
VINCENZO SALEMME
NAPOLETANO? E FAMME 'NA PIZZA!
scritto e diretto da Vincenzo Salemme

da venerdì 3
a domenica 5 dicembre
BIAGIO IZZO
TARTASSATI DALLE TASSE
scritto da Eduardo Tartaglia

da venerdì 7
a domenica 9 gennaio
GEPPY GLEJESSES
con **MARISA LAURITO**
BENEDETTO CASILLO
COSÌ PARLÒ BELLAVISTA
Gold Edition
dal film e dal romanzo di Luciano De Crescenzo
adattato e diretto da Geppy Gleijeses



lone un reading di Michele Serra dal titolo *L'amaca di domani* e prosegue con Moni Ovadia e Dario Vergassola in scena con *Un ebreo, un ligure e l'ebraismo*. Chiude la sezione, il 22 marzo 2022, uno spettacolo "en travesti" *Eleganzissima* (e non è un refuso) interpretato da Drusilla Foer (all'anagrafe Gianluca Gori).

Purtroppo le notizie che vi riporto sono prese da uno scarno comunicato, sono finiti i bei tempi delle conferenze stampa nella sala "Franco Greco". In quelle occasioni potevamo chiedere lumi, chiarimenti e in fondo, anche se il cartellone non ci piaceva, c'era sempre il rinfresco per gratificarci.

Umberto Sarnelli

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

SOGNARE È VIVERE LA SPERANZA

«Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace». Sono le parole della preghiera con cui papa Francesco chiude l'Enciclica Fratelli Tutti. Per lui, sognare è vivere la speranza. Ed è giusto ricordarlo in occasione del primo anniversario della pubblicazione della Enciclica, anniversario che cade

il 3 ottobre prossimo. La parola sogno torna 8 volte nel documento, spesso come risposta al bisogno di avere «una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti» (FT8). I bisogni dell'umanità sono molteplici e sono tra loro correlati in maniera complessa; ma, a guardar bene, si rifanno tutti a un'unica radice: il bisogno di aiuto a essere riconosciuti persone, al di là delle differenze di ceto, di censo, di razza. Si tratta, più che altro, dell'esigenza di sentirsi parte di un "noi", uno tra gli altri, uno con gli altri; un'esigenza che accumuna tutti gli uomini del mondo e l'Enciclica si rivolge a tutti i popoli del mondo.

È chiaro sin dalle prime battute che il Papa tende a far riflettere sull'enfasi innaturale che si dà alle differenze, tra ricchi e poveri, tra bianchi e neri, tra uomo e donna, ai distinguo che vengono continuamente usati per differenziare; propone di contro il modello della fratellanza come base della "amicizia sociale", esatto contrario dell'esaltazione delle diversità. Papa Francesco, però, ci ha abituati a essere concreti e lui stesso tratta con concretezza anche il sogno. Infatti, quando dice «Sogniamo come un'unica umanità» (ibidem, n. 8), subito dopo chiama in causa la scienza. Francesco si fida della scienza, la vive come strumento di pace, strumento capace di essere abitato dalla migliore teologia e, per questo motivo, capace di fornire strategie e risposte adatte, all'uomo moderno, per il ripristino dell'armonia universale tra lui e il pianeta, tra lui e gli altri esseri viventi, tra lui e i fratelli. La conoscenza, l'innovazione, la tecnologia, la scienza, l'economia, la finanza, quando sono illuminati dall'etica, e, perciò, correttamente applicate, generano l'avanzamento di un nuovo umanesimo.



Quando l'etica informa di sé l'agire dell'uomo, «non esiste l'industria fine a se stessa, la ricerca fine a se stessa, la finanza fine a se stessa, la trasmissione del sapere fine a se stessa, ma tutti gli ambiti sono tra loro in una stretta relazione dinamica che genera cambiamento» (monsignor Dario Edoardo Viganò, vice Cancelliere Pontificia Accademia delle Scienze). La scienza viene da Dio, è cosa buona in sé e porta al bene; «la sete di conoscenza porta alla liberazione dell'uomo e quindi rende fratelli. Ci si può non intendere dal punto di vista politico, ma è impossibile non intendersi su un risultato scientifico» (Dino Mastrocola, Rettore Pontificia Accademia delle Scienze). Come a dire che la conoscenza unisce, conferisce tolleranza, porta alla condivisione e, per questa via, alla pace vera che nasce dal rispettoso, reciproco riconoscimento.



Quando l'etica abita l'animo dell'uomo, allora il sogno è motore per giungere a celi nuovi e la speranza diventa programma di vita personale e sociale. Quando l'etica abita la cultura, l'avvento di un sincero riconoscimento del valore dell'altro, al di là delle diversità, diventa un fatto acquisito e conduce a far scomparire le tensioni tra localizzazione e globalizzazione, facendo maturare la consapevolezza che «nessuno stato nazionale isolato sarebbe in grado di provvedere a sé» (FT 153). È chiaro che la sintesi di localismo e globalizzazione avverrebbe gradatamente, ma le culture non sono muri, bensì ponti; e fertile è la loro contaminazione. Idee così ampie sono difficili da reificare e anche solo da pianificare, se non si nutrono alla fonte di un «sogno collettivo» (Ft 179), di un sogno di progresso che coinvolga tutti i diversi settori della conoscenza «e i più vari saperi» (id.). Queste considerazioni, nell'anniversario della pubblicazione dell'Enciclica, conducono a dire che il disegno socio-antropologico-politico della *Fratelli Tutti* adombra il fatto che la «Pace è un cantiere aperto a tutti» e, al tempo stesso, è il sogno di Dio per l'umanità.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNE DI CASERTA 3/4 OTTOBRE 2021

~~per PERSONE COMUNITA' VIGIL SINDACO CASERTA 2021~~

VOTA e SCRIVI
D'AMBROSIO

Puoi esprimere sino a due preferenze di genere diverso

UMBERTO D'AMBROSIO
CANDIDATO AL CONSIGLIO COMUNALE

Committente: il Candidato CON ROMOLO VIGNOLA SINDACO

VOTA **per** IL FUTURO DELLA CITTÀ CHE AMI



Il Milione



Gianluca
Di Fratta

La guerra delle due Coree

Al termine della Seconda guerra mondiale la penisola coreana era ancora una colonia dell'impero giapponese che vi aveva imposto il suo protettorato nel 1905. Il dominio coloniale era stato durissimo: le risorse del paese saccheggiate, l'uso della lingua coreana bandito, i giapponesi erano arrivati persino a chiedere ai coreani di cambiare i loro nomi così da adattarli alla propria lingua. L'occupazione terminò solo nel 1945, con la sconfitta del Giappone da parte delle forze alleate, ma non per questo la Corea si ritrovò libera. Al contrario finì al centro di quella che sarebbe stata ricordata come la Guerra fredda, incastonata tra gli interessi degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

A ben vedere, russi e americani si sostituirono di fatto ai giapponesi: i primi entrarono dalla parte settentrionale della Corea nell'agosto del 1945; i secondi arrivarono un mese più tardi nella parte meridionale dove crearono un governo militare sulle fondamenta dell'apparato amministrativo istituito dai giapponesi. In questo modo i due maggiori azionisti della pace all'alba del dopoguerra si spartirono la penisola coreana guadagnando due distinte aree di influenza all'altezza del 38° parallelo.

Nonostante le promesse di una riunificazione improntata alla trasformazione della Corea in un paese neutrale e alla promulgazione di un nuovo governo mediante consultazioni elettorali, fu presto evidente che una risoluzione pacifica non sarebbe mai stata possibile. Nel 1946 nacquero

due partiti comunisti: il Partito comunista della Corea del Nord, guidato da Kim Il-sung, e quello della Corea del Sud, guidato da Pak Hon-yong. Tuttavia, quando i comunisti sudcoreani iniziarono a vedere i propri diritti sempre più limitati da parte del governo provvisorio di Seoul, si intuì che gli americani si sarebbero opposti a qualsiasi compromesso istituzionale con i sovietici. Cosicché nel 1948 nacquero in Corea due Stati distinti: la Repubblica Popolare Democratica di Corea nel nord e la Repubblica di Corea nel sud.

Il 38° parallelo, stabilito da USA e URSS nel 1945 per impedire che scoppiassero incidenti tra americani e sovietici, si rivelò tuttavia fragilissimo e, dopo varie scaramucce, lo scontro fu ineluttabile: il 23 giugno 1950 le truppe del sud, supportate dalla macchina bellica americana, bombardarono le linee del nord e occuparono la città di Haeju. Il 25 giugno i nordcoreani passarono al contrattacco e, muniti di artiglieria di fabbricazione sovietica, in appena tre giorni di combattimenti conquistarono Seoul, dando inizio a quella che sarebbe stata ricordata come la Guerra di Corea. Giunta formalmente a una fase di stallo nel 1953 con la definitiva separazione della Corea del Nord da quella del Sud attraverso l'istituzione di una zona demilitarizzata, la Guerra di Corea contribuì a inasprire gli attriti tra i due Stati i quali tecnicamente sono rimasti in conflitto fino ad oggi: la Corea del Nord, dalla forte impronta stalinista e isolazionista, come Stato socialista; la Corea del Sud, dopo il crollo dell'Unione Sovietica e del blocco comunista,

come Stato democratico.

A partire dagli anni Novanta, grazie alla politica di stampo liberale dell'amministrazione sudcoreana e alla morte di Kim Il-sung che aveva guidato la Repubblica Democratica Popolare di Corea dal 1948, le due Coree hanno iniziato a fare dei piccoli passi verso una possibile riunificazione. L'ultimo tentativo risale proprio a qualche giorno fa, quando all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il presidente della Corea del Sud Moon Jae-in è tornato a discutere della possibilità che le due Coree proclamino formalmente la conclusione della Guerra di Corea come incentivo a rilanciare il dialogo per la denuclearizzazione della penisola coreana.

La replica della Corea del Nord non si è fatta attendere. Kim Yo-jong, sorella del leader supremo Kim Jong-un nonché voce emergente nel dibattito politico internazionale, ha definito quella di Moon «un'idea interessante e lodevole dal momento che punta a porre concretamente fine allo stato instabile di cessate il fuoco». Kim Yo-jong ha tuttavia posto come condizione ai colloqui di pace la fine «degli atteggiamenti da doppio gioco» e delle «cattive abitudini» della Corea del Sud, prendendo al balzo le parole di Ri Thae-song, vice ministro degli esteri della Corea del Nord, che in prima istanza aveva bollato come prematura la proposta sudcoreana dal momento che «non c'è alcuna garanzia» che tale distensione «porti al ritiro della politica ostile degli USA verso Pyongyang».



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali



Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607



www.otticavolante.com info@otticavolante.com

Nell'editoriale intitolato *L'11 settembre: i sintomi del declino americano*, pubblicato sul

Corriere della Sera in occasione del ventennale dell'attentato alle Torri Gemelle, Antonio Polito osserva che l'intenzione degli Stati Uniti di non voler più svolgere la funzione di garanti degli equilibri internazionali costituisce un grave problema perché degli USA, in veste di gendarmi globali, l'Occidente avrebbe ancora un gran bisogno. Gli Stati Uniti sono nella situazione in cui, nel passato, si sono trovati altri grandi imperi, crollati per una crisi finanziaria e una contemporanea pandemia, come successe alla Gran Bretagna colpita dall'epidemia della influenza spagnola nel biennio 1918-19, o in seguito a una disfatta militare, come è avvenuto all'URSS, crollata all'indomani della sconfitta dell'Armata Rossa in Afghanistan da dove le truppe sovietiche si erano ritirate definitivamente il 15 febbraio 1989, nove mesi prima della caduta del Muro di Berlino. Anche per gli Usa si profila una situazione analoga, con una crisi sanitaria perdurante e una sonora sconfitta militare che sembra segnare un punto di svolta definitivo circa la volontà di impegno degli Usa nelle guerre del pianeta. Come tutti gli imperi, anche quello americano è sottoposto agli effetti negativi di una eccessiva espansione, l'*overstretch*, un'estensione forzata delle zone d'occupazione cui non corrispondono più risorse sufficienti per conservarne il controllo.

Attualmente gli Usa hanno soldati dislocati in ben 150 Paesi, uno sforzo economico e di capitale umano enorme che l'opinione pubblica americana, oltre che le finanze, non sembrano più tollerare. Segnali questi di un declino sul piano geopolitico e di un conseguente, probabile cambiamento radicale nella politica estera americana. Polito si chiede se gli Usa siano ancora la «nazione indispensabile», come la definiva la segretaria di stato Madeleine Albright, la nazione che fa le guerre al posto degli altri e che si è sempre presentata come la paladina dello sviluppo pacifico e prospero dell'Occidente contro i suoi nemici, così come avvenne nel 1999, quando gli americani intervennero contro la Serbia a difesa del popolo kosovaro. Ma a incrinare definitivamente l'immagine della 'nazione indispensabile' ci sono state poi le guerre fatte dagli americani in prima persona e per tutelare i propri interessi, l'Iraq e l'Afghanistan soprattutto, dove - Polito non lo dice -

Il declino americano



sono stati pericolosamente alterati e non certo preservati gli equilibri, con la distruzione di interi territori e una destabilizzazione sociale e politica che non potrà essere sanata in tempi brevi. Queste, come quasi tutte le precedenti, sono state le prove dell'"eccezionalismo americano", di una 'nazione guerriera' che si considera speciale, depositaria della missione di difendere l'ordine e la libertà nel mondo con le armi.

Abbiamo visto quali effetti, anche sull'Europa, ha avuto la destabilizzazione del Medio Oriente in seguito al conflitto iracheno, con lo sviluppo del terrorismo e le ondate di rifugiati alle frontiere; ciò che è stata presentato come necessario per la difesa della libertà e della democrazia ha prodotto tutte le volte il risultato opposto, vale a dire un completo caos politico e la diseredazione sociale di milioni di esseri umani. Fuori dal discorso di Polito rimangono inoltre gli enormi interessi economici legati alle guerre americane, sia riguardo alla conquista e al controllo di intere aree e delle relative grandi risorse, sia rispetto proprio all'*affaire* guerra e alla enorme quantità di interessi che essa muove.

Sembra tuttavia effettivamente plausibile che, dopo l'Afghanistan, qualcosa possa veramente cambiare. Non si tratta di una novità in assoluto, perché già Obama aveva cominciato a ritirare le truppe dall'Estremo Oriente dichiarando che con l'uccisione di Bin Laden l'obiettivo che si era proposto l'amministrazione americana era stato raggiunto. A partire dall'attacco all'Iraq, all'indomani dell'11 settembre, si era portata la guerra lontano dal suolo americano e ora che da vent'anni il terrorismo non colpisce più l'America, l'idea è quella di tornare a casa. Ma l'abbandono dei teatri di guerra da parte americana non significa affatto il ritorno della pace, perché dove le

truppe USA sono intervenute si sono create dinamiche del tutto incontrollate e una disseminazione di focolai di guerriglia che hanno favorito la formazione di gruppi estremistici e di organizzazioni terroristiche. Inoltre il ritiro americano lascia un vuoto a livello geopolitico che può essere rapidamente occupato dalle altre potenze, la Cina e la Russia in particolare, che tentano di imporre la loro egemonia nelle aree prima controllate dagli americani.

La strategia del «leading from behind» - la pretesa di guidare il mondo "dal sedile posteriore" - non ha funzionato perché, come la storia recente sta a indicare, ha lasciato spazio alle iniziative imperialiste di altri, come è avvenuto con la Russia di Putin, che è potuta intervenire militarmente, senza trovare alcuna opposizione, in Ucraina e Siria. Il ritiro americano, inoltre, corrisponde a un rafforzamento dei peggiori nemici dell'Occidente. I talebani, tra i primi atti decisi dopo la presa di Kabul, hanno liberato moltissimi militanti dell'Isis-K, proprio il gruppo che ha rivendicato la strage all'aeroporto e, anche per questo, osserva l'editorialista, il mondo «*potrebbe non reggere al test del declino americano*».

L'analisi di Polito, tuttavia, appare un po' troppo da 'Guerra fredda' in quanto, se si esclude la minaccia terroristica, l'Occidente non sembra correre pericoli imminenti, a meno che non si consideri la Cina come il nuovo potere imperiale in grado di sottomettere anche l'Europa ai suoi disegni egemonici. Anche tutta la vicenda dello sviluppo del terrorismo islamista, che costituisce la minaccia maggiore per l'Occidente, è sempre stata strettamente legata alle iniziative politico-militari americane: dall'*engagement* saudita e di Bin Laden in funzione anti URSS e il finanziamento dei mujaheddin nella guerra russo-afghana, alla guerra in Iraq e alla devastazione della Siria, fino al ritorno dei talebani a Kabul. Ammesso pure che la 'nazione guerriera' deponga le armi - cosa poco verosimile - potrebbe anche darsi che l'eventuale attenuazione dell'interventismo americano possa costituire invece che una pericolosa resa dell'Occidente di fronte ai suoi nemici più agguerriti, un fattore inedito di distensione internazionale e l'inizio di una fase nuova nei rapporti tra le diverse culture e popoli del pianeta.

Felicio Corvese

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

UNA PROPOSTA PER LA CITTÀ

Fare e dare memoria

Una rapida analisi della situazione culturale nel capoluogo mi sembra faccia registrare alcuni aspetti fondamentali: una non esigua quantità di iniziative culturali minori e maggiori, pubbliche e private; un numero apprezzabile di nomi che hanno conseguito in ogni campo, dal cinema al teatro, dalla musica all'arte e così via, una notorietà che valica i confini provinciali e regionali, una povertà di strutture soprattutto pubbliche che mettano al centro e promuovano la valorizzazione culturale della città e delle sue risorse, presenti e passate; una fondamentale mancanza di raccordo tra le iniziative culturali esistenti e una loro carente valorizzazione e diffusione.

Insomma Caserta appare, dal punto di vista culturale, una città ricca di risorse, ma disgregata, frammentata, incapace di darsi una identità, una storia, una tradizione.

Il problema è che da noi manca una memoria: di ciò che si è fatto di significativo e che può costituire quella base di civiltà su cui fondare il presente e il futuro. In pratica non sappiamo chi siamo: chi siano, per esempio, Tanucci o Daniele o Marzano, benché siano nomi correntemente citati per essere denominazioni di strade conosciute. E la cosa più singolare è che non sono mancati, della sto-

ria e della cultura della città, studi anche pregevoli, di studiosi locali e non.

Perché dunque Caserta appare città senz'anima? Si dice «Caserta è città giovane». Lo è difatti, urbanisticamente parlando, sebbene sulla collina vanti un'origine antica. Ancora si dice «c'è il Palazzo Reale», celebre in tutto il mondo, la nostra immagine è la sua immagine. A questo punto occorrerebbe chiarire se, quanto e come la Reggia sia dei casertani; ma il discorso ci porterebbe lontano. Di fatto Caserta è una città che vive di una quotidianità fuggevole,

senza fondamenta civiche e culturali che la identifichi e la rappresenti. La questione, d'altra parte, non si risolve solo valorizzando i suoi luoghi famosi: Il Palazzo Reale, San Leucio e Casertavecchia.

La città ha anche una sua storia; una storia di nomi, di eventi, di opere che vanno riscoperte, riconosciute, valorizzate. Solo così si può costruire una reale identità del territorio. Perché dunque non realizzare una struttura pubblica, una sorta di Archivio del Territorio o Centro di valorizzazione territoriale che possa recuperare il nostro passato in gran parte sconosciuto (documenti, biografie, testimonianze etc.), riproponendolo intelligentemente con un programma organico di iniziative, tese a coinvolgere la città e in particolare il mondo della scuola, dando ai giovani una immagine reale e fondata di Caserta. Potrebbe essere questo uno dei perni attorno ai quali ridare immagine unitaria alla città, promuovendone una reale rinascita culturale e sociale.



www.italiani.it

© Mariarosaria Clemente



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



Via G. Pollio 30
Caserta

tel. 338 7664920



Capitale della cultura 2022

Alla riscoperta di Procida

Una mia amica è stata a Procida lo scorso weekend, e mi ha inviato questa foto dal traghetto, entusiasta della sua gita ancor prima di scendere sulla terraferma. Già, perché il viaggio a Procida comincia proprio dal mare: è lì, dal ponte del battello, che l'isola mostra il suo paesaggio variopinto. Pensando a Procida, a tutti viene senz'altro in mente la fila di case colorate che saluta chi approda. L'isola dalle tinte pastello: così piccola che ti accoglie silenziosa, perché non rincorre i turisti, semplicemente li attende.

Voi sapete perché le facciate delle case hanno colori diversi l'una dall'altra? Secondo la tradizione, è per permettere ai pescatori, al loro rientro, di riconoscere il proprio focolare, di sentirsi finalmente a casa. È quello che ho scritto alla mia amica, quando mi ha inviato questa foto. Ed è così che, come i vecchi pescatori, anche i turisti si lasciano trasportare dall'incanto e dal fascino di quei colori sparsi, ma perfettamente in armonia tra loro.

Il porticciolo conserva la semplicità di un borgo di pescatori, senza lo sfarzo eccessivo delle imbarcazioni turistiche e degli yacht. Un piccolo scorcio di mare e di terra. Di lavoro, di pesca, di agricoltura, di madri che dal balcone richiamano i figli a casa, di ragazzi in bicicletta su e giù per la scogliera, per i vicioletti stretti che un tempo vedevano passare solo asini da soma e carretti con i prodotti presi al mercato o un po' di pesce fresco per il pranzo della domenica. Affacciata alle finestre, la gente si saluta con pochi convenevoli, solo l'essenziale. Gli isolani sono pragmatici, di poche parole, strettamente aggrappati alle loro origini.

Passeggiando tra le stradine e le case in tufo, si scoprono cortili di limoni e vigneti, all'interno delle corti. Nascosti da archi dalle volte a botte, Procida conserva la maestosità e i fasti del lontano '600. Come l'atmosfera che ti avvolge se sali a Casale Vascello, una piccola fortezza dell'isola nel borgo di Terra Murata.

Passato e presente convivono armoniosamente ricreando nel borgo una suggestione ricercata. E te le senti addosso tutte, le

storie di quest'isola. Ci sono storie d'amore e disperazione, storie di solitudine ed esilio, di chi è fuggito sulla terraferma, per conoscere il mondo al di là dello scorcio di mare che la vista dalla Corricella regala. Ma anche storie di ritorni e rivincite. Come quello di Totonno, il pescatore rientrato finalmente a casa, la sua piccola dimora sulla salita del Castello, dopo un anno di cure e interventi a Napoli, che la mia amica ha conosciuto per caso, ristorandosi in un piccolo bar dove Totonno stava leggendo il suo quotidiano, come fa da trent'anni. Ed Elvira, che a Procida insegna ai bambini in Via Vittorio Emanuele, come aveva fatto la nonna, da cui ha ereditato il nome, quasi un secolo prima.

Procida la conosciamo tutti, tutti l'abbiamo almeno immaginata. Perché quest'isola



nella letteratura, tra le parole di Elsa Morante, nei dissidi del piccolo Arturo; una terra che nel romanzo dell'autrice romana diventa libertà e condanna. E perché Procida vive nel cinema, con l'ultima emozionante interpretazione di Massimo Troisi, che tra le spiagge dell'isola dà volto e voce al postino Mario.

Sapori e odori del Mediterraneo accompagnano gli avventori alla scoperta dei negozietti del centro. Il profumo dei limoni, degli spaghetti a vongole e poi, dalle finestre, quel *peppiare* del sugo, a fuoco lento, che spande tra le viuzze l'odore del ragù per il pranzo della domenica. E, infine, sapore di mare. Dalla Corricella al Porto, fino alla Marina Piccola.

«Quando è il momento di risalire sul traghetto, in rotta verso la penisola, ognuno porta con sé un bagaglio più pesante di quando è arrivato» mi confessa la mia amica, con una punta di nostalgia. Perché tutte queste storie di cui si avverte la presenza nell'aria ti restano addosso, sulla pelle. Così come gli odori, i sapori, i suoni di una terra così piccola e così bella.

Anna Castiello

«Le parole sono importanti»

vi-**CÀLMA**
ve

Bisogna, alle cose, / lasciare la propria, indisturbata evoluzione / che viene dal loro interno / e che da niente può essere forzata o accelerata. / Tutto è: portare a termine la gestazione e poi dare alla luce

Rainer Maria Rilke

Questo vocabolo, dal greco *ἡρημία*, ardore del sole, e dal latino tardo *cauma*, calore soffocante, raccoglie scrupolosamente ogni spazio esistenziale, anche quello di un pensiero immobile come lucertola in estasi contemplativa. Inoltre, calmo può essere definito lo stato del mare o dell'aria, privo di alito ventoso. In senso figurato, questa virtù rappresenta l'inalterabilità più o meno innata, derivante da una speciale autorevolezza, che sembra annullare ogni clamore sottostante. «*Calma vincit*» su un impeto tempestoso appartenente a chi si scalmana eccessivamente.

Calmana, invece, secondo le tesi fondate sull'interpolazione della Bibbia, sarebbe la prima donna generata dell'universo, in quanto sorella gemella di Caino (fondamentali, sul piano storico, sono *Matriarcato. Ricerca sulla ginecocrasia nel mondo antico nei suoi aspetti religiosi e giuridici* del giurista antropologo Johann Jacob Bachofen (Basilea: 1815-1887) e la xilografia *Archetipo oscuro e dimenticato*, dell'umanista-cartografo tedesco Harthmann Schedel (1440-1514), che, delineando la discendenza di Abramo, raffigura alle spalle due figure femminili. E Calmana è anche il toponimo di una frazione del Comune di Vighizzolo d'Este (PD), il cui sindaco, la giovane psicologa Ylenia Belluco, ha partecipato al "Primo Convegno per la realizzazione del Museo delle Donne del Mediterraneo Calmana" che si è tenuto nella sala consiliare del Municipio di Procida lo scorso 10 settembre, giorno che, sulla base di elaborati calcoli di incroci calendariali del-

Chicchi di Caffè

La metamorfosi delle fiabe

Se uno scrittore d'oggi cerca il mondo espressivo delle fiabe è perché sente un bisogno di verticalità. Quel che gli sta intorno e che si vede a occhio nudo evidentemente non gli basta. Ha bisogno di un racconto tellurico, che affondi nei primordi e porti con sé riti della voce e gesti che sembrano ripetersi sempre uguali e che invece sono sempre diversi.

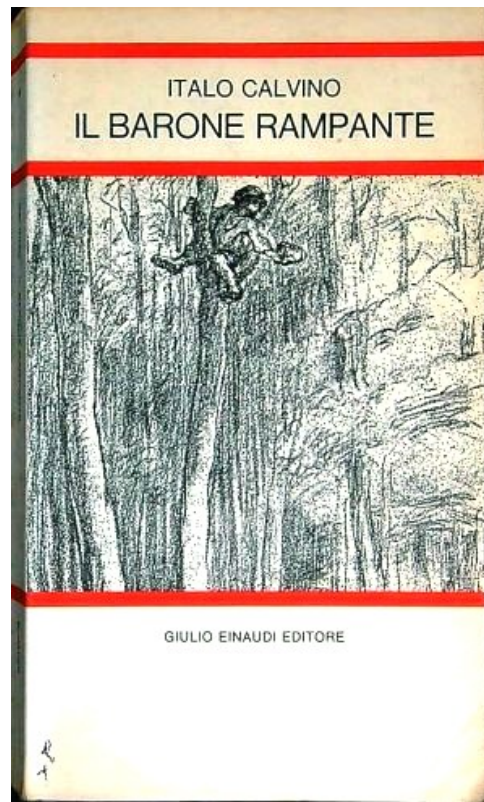
Silvio Perrella, *La necessità delle fiabe*, in Achab, giugno 2018

Le fiabe sono vere: sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna, soprattutto per la parte di vita che è appunto il farsi di un destino: la giovinezza.

Italo Calvino

listica di Italo Calvino, non solo nella trascrizione delle *Fiabe italiane*, ma in tutta la sua opera. Le narrazioni si basano spesso sulle funzioni dell'avventura e della prova da superare. Secondo Susanna Barsotti «*le fiabe hanno, per Calvino, una natura migratoria: viaggiano nel tempo e nello spazio, attraversando anni, continenti, strati sociali, descrivendo di volta in volta un itinerario di ascesa o discesa, costruendo una narrazione che si riproduce e trasforma continuamente gli ascoltatori in narratori e viceversa*».

Alcuni archetipi della fiaba affiorano nel romanzo, che tuttavia è d'ispirazione neo-realistica, *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947). Qui, per parlare di Resistenza l'autore sceglie un personaggio che guarda con occhi di ragazzo la violenza della guerra e del suo ambiente familiare. Pin si trova in un bosco che è il luogo magico della fiaba, in cui ci si perde, ma ci si ritrova; è solo nella notte; lascia per Lupo Rosso la traccia di noccioli di ciliegia (così ci ricorda Pollicino sperduto nella foresta); inoltre viene in possesso di una pistola, che per lui è un talismano, e la nasconde nel mitico luogo dei nidi di ragno. La componente fiabesca è fondamentale nella Trilogia degli antenati. Esemplare è *Il barone rampante*, pubblicato nel 1957 dopo l'esperienza delle *Fia-*



be italiane. Già prima, nel romanzo *Il visconte dimezzato* (1952), s'intrecciano tutte le dimensioni della scrittura calviniana: fantastica, realistica, avventurosa, razionale, etica.

Scriva Bruno Bettelheim nel suo famoso saggio *Il mondo incantato* che le fiabe rappresentano in forma fantastica in che cosa consiste il processo del sano sviluppo umano. In questi ultimi anni assumono forme nuove, ma sono sempre uno specchio magico che riflette molti aspetti del mondo interiore nel passaggio dalla fanciullezza all'età adulta, dall'immaturità alla maturità. Il discorso su crescita e formazione, che nei saggi si traduce in ampie e complesse analisi, nel racconto meraviglioso invece si esprime con frasi semplici ed esatte, capaci di ricreare le linee di un destino e lo stupore della scoperta.

Vanna Corvese

Le fiabe, come altre forme di espressione artistica, fanno emergere il mistero dalle vicende umane, interpretato in testi molto brevi. Ci sono archetipi fiabeschi che nel tempo si ripresentano con le cosiddette varianti, ma queste in realtà costituiscono una vera e propria metamorfosi, rispecchiando non solo i mutamenti nello spazio e nel tempo, ma anche la fantasia e l'esperienza del narratore. La concisione e il rigore espressivo del racconto fiabesco si ritrovano nella chiarezza mentale ed eleganza sti-

le diverse religioni mediterranee, viene ritenuto quello della nascita di Calmana.

Esemplare è stata la scelta dell'incantevole isola del Golfo di Napoli, capitale italiana della cultura nel 2022, nella quale donne sapienti e affascinanti provenienti da rive diverse dello stesso mare sono sbarcate entusiaste di realizzare un inedito e rivoluzionario progetto per instaurare ponti di affinità multiculturale. Il "Primo Convegno per la realizzazione del Museo delle Donne del Mediterraneo Calmana" è stato illustrato con abilità e competenza dalla presidente dell'omonima Associazione, la docente napoletana Gea Palumbo, residente a Roma. Tra le numerose relatrici, edificante è stato ascoltare la poetessa-scrittrice marocchina berbera Dalila Hiaoui, residente a Roma dal 2005 poiché, come dichiarato in un'intervista, aveva intenzione di percorrere le strade romane calpestate dall'avo Afulay, noto come Lucius Apuleius Madaurensis (Madaura, 127 - Cartagine, 170 ca.) autore dell'*Asinus aureus* e inventore del romanzo storico in lingua latina. Ho piacevolmente dialogato anche con lei, gustando cibi mediterranei, e concludo con le sue parole accorate, estratte dalla lirica *Oh mare!* (in *Brezza del sud*): «Lungo i miei viaggi lo sono come te, oh mare. Ed io sono calma... come la calma dei ribelli. Tesso dal bel tempo abiti per la mia tempesta [...] Le mie onde sono più piccole [...] perché desidero Ponti di collegamento per la vicinanza tra i popoli e le terre».



la presidente dell'omonima Associazione, la docente napoletana Gea Palumbo, residente a Roma. Tra le numerose relatrici, edificante è stato ascoltare la poetessa-scrittrice marocchina berbera Dalila Hiaoui, residente a Roma dal 2005 poiché, come dichiarato in un'intervista, aveva intenzione di percorrere le strade romane calpestate dall'avo Afulay, noto come Lucius Apuleius Madaurensis (Madaura, 127 - Cartagine, 170 ca.) autore dell'*Asinus aureus* e inventore del romanzo storico in lingua latina. Ho piacevolmente dialogato anche con lei, gustando cibi mediterranei, e concludo con le sue parole accorate, estratte dalla lirica *Oh mare!* (in *Brezza del sud*): «Lungo i miei viaggi lo sono come te, oh mare. Ed io sono calma... come la calma dei ribelli. Tesso dal bel tempo abiti per la mia tempesta [...] Le mie onde sono più piccole [...] perché desidero Ponti di collegamento per la vicinanza tra i popoli e le terre».

Silvana Cefarelli

Anche per abbonamenti e rinnovi:
ilcaffè@gmail.com
 ☎ 0823 279711



Le amarillidi del cuore

Il mio cuore è una rossa / macchia di sangue dove / io bagno senza possa / la penna, a dolci prove // eternamente mossa. / E la penna si muove / e la carta s'arrossa / sempre a passioni nove. // Giorno verrà: lo so / che questo sangue ardente / a un tratto mancherà, / che la mia penna avrà / uno schianto stridente... / ... e allora morirò.

Sergio Corazzini, *Il mio cuore*. Da *Dolcezza*, 1904

Brillano stamattina, bagnate di rugiada, le belle amarillidi (*Amaryllis belladonna*). La notte ha regalato all'orto e al giardino il fresco, finalmente, e improvvisamente eccole, aperte al vento. Non le avevi notate ancora in precedenza: sbocciano fitte fitte, pur senza aver le foglie, sui lunghi steli nudi direttamente nati da grossi bulbi ai piedi, celati in mezzo all'erba ai lati del vialetto. Le bocche spalancate, come trombe d'organo tra canne verticali, fanno da contraltare, nell'incipiente autunno, ai fiori d'ippeastro già nati in primavera e secchi sugli steli.

E proprio gli ippeastri insidiano loro il nome. In realtà le amarillidi dal color rosa carnicino, pur simili per forma, sono una specie diversa dagli ippeastri, rossi o striati: i Portoghesi le portarono in Europa dal Sud Africa nel Seicento ma i botanici, il secolo successivo, confusero tra loro le specie, entrambe recanti fiori da bulbo. Sep-pure in epoca moderna sia stata riconosciuta la differenza con gli ippeastri introdotti in Europa dal Nuovo Mondo, si è finiti col chiamare "amarillidi" entrambe le specie. Le ragioni? Forse si è voluto riconoscere a entrambi i fiori l'epiteto "splendente" (tale è il significato di *amarillidis*). O forse questo nome risulta più dolce e familiare perché dato a una bella fanciulla da Teocrito nei suoi Idilli, e più ancora perché ripetuto nella prima Bucolica di Virgilio: «*tu, Tityre, lèntus in ùmbra fòrmosàm resonàre docès Amaryllida silvas (tu Titiro, sdraiato all'ombra, insegna al bosco come riecheggiare il nome della bella Amarillide)*».

Ancor più seducente si fa il nome perché ci ricorda una ninfa, Amaryllis, della quale riporto il mito per la curiosità di quanti a ogni pianta legano una storia antica. Ebbene, questa bellissima ninfa, come spesso accade nei miti e tra la gente reale, si innamorò perdutamente di un giovane, senza essere corrisposta. Il bello Alteo, così si chiamava l'oggetto della sua passione, era un pastore (niente a che vedere con i nostri pecorai, malcurati e poco appetibili girovaghi per le campagne appena fuori città). Di aspetto bellissimo, tanto da essere paragonato ad Apollo, possedeva, per di

più, una forza erculea... insomma un bel pezzo di ragazzo. La bella Amaryllis, non sapendo più a che santo rivolgersi per conquistare il giovane, si recò a Delfi per consultare direttamente l'oracolo di Apollo su come coronare il suo sogno. E qui, attraverso la Pizia, sacerdotessa portavoce del dio, fu appreso un crudele responso (per cui ci tornano in mente i versi e le atmosfere cupe e struggenti di Sergio Corazzini, citato in epigrafe). Amaryllis, di bianco vestita, avrebbe dovuto aspettare per 30 notti alla porta di Alteo (e qua sembra De Andrè che canta la *storia di Marinella* al contrario) trafiggendosi ogni volta il cuore con una freccia d'oro. Ubbidiente e speranzosa la ninfa eseguì a puntino la prescrizione, ma quando finalmente Alteo aprì la porta, di lei non rimase che un fiore bianco screziato di rosso.

L'amaro destino si scontra con la bellezza e col portamento della pianta fiorita, perché solo a guardarla desta allegria. Ma le popolazioni indigene dell'Africa meridionale ne sfruttavano una virtù nascosta per le loro battute di caccia: usavano intingere le loro frecce nei bulbi di amarillide per avvelenare le prede. Infatti, tutta la pianta, ma specialmente il bulbo, contiene un alcaloide, la *bellamarina*, che ingerita o a contatto del sangue provoca danni al sistema cardiocircolatorio e all'apparato gastrointestinale. Meglio allora non piantare questi bulbi in un parco aperto dove possono giungere greggi al pascolo, col rischio di provocare qualche intossicazione agli animali. Ancora un contrasto, dunque, ma non finisce qui. Quanto più delicato appare il fiore ondeggiante sugli steli, tanto più



Amarillidi (*Amaryllis belladonna*)



Ippeastri (*Amaryllis equestris*)

resistente e parca è la pianta. In Italia meridionale non teme i geli, le basta un po' di sole e terreno drenato per produrre fiori a profusione nelle brevi settimane di inizio autunno. I grossi bulbi nudi producono foglie col freddo e vegetano con rigoglio d'inverno; in primavera perdono le foglie e i bulbi sembrano sassi bianchi d'estate quando, nudi, emergono dalla terra aggregati gli uni agli altri, se non li hai separati per diffonderli in giardino o per regalarli a un amico. Forse con questo comportamento bizzarro ricordano la loro terra d'origine, il lontano Sud Africa al di là dell'equatore, dove le stagioni sono contrapposte alle nostre?

Luigi Granatello

A cura dell'Istituto per le Scienze Umane

Laboratorio sui sentimenti

Alla Casa del Cuore di Aversa è stato inaugurato il programma didattico-scientifico e culturale dell'Istituto per le Scienze Umane, diretto da Michele Rossena, che spiega: «Sono felice e orgoglioso di comunicarvi che il sindaco di Pozzuoli ci ha concesso la sede istituzionale del Rione Terra, Palazzo Migliaresi, per la presentazione ufficiale del nostro programma che avverrà venerdì 8 ottobre. Il fatto è particolarmente significativo perché Rione Terra è stato appena aperto al pubblico: si tratta, per chi non lo conosce, di un posto bellissimo, una location unica al mondo. L'inaugurazione dell'anno con gli amici artisti, prevista per il primo



Un mondo confuso può arrivare persino alla perifrasi

Siamo riusciti ad arrivare a un tale punto di confusione da toccare il sublime. Lo siamo nelle idee, tanto che produciamo cascate di parole per scrivere leggi e circolari utili a regolamentare la gestione di ciò che ci sembra rivoluzionario. Come la privacy. Mettiamo da parte che "sono fatti miei" c'è sempre stato e chiediamoci perché, allora, ci sembrano intriganti le paparizzate, giustissime le intercettazioni, preziose le app che localizzano persone e coraggiose le esternazioni dei vari gusti sessuali. Ma non staremmo giocando a squash pensando di fare Wimbledon? Siamo confusi. Anche nel rapportarci agli altri. Nel tentativo di non urtare sensibilità, cosa ammirevole, ci aggrappiamo alle perifrasi, pensando che essere meno diretti sia più soft. Forse ci sentiamo come Dante che parlando di Dio disse «Colui che tutto move» e di Aristotele «il maestro di color che sanno» o come Montale che al posto di testa scrisse «nella calotta del mio pensiero». Ma io non credo che sia per amore della figura retorica. Piuttosto della retorica. Vogliamo gridare sussurrando, perciò plasmiamo circonlocuzioni, ci tuffiamo nelle negazioni e saltiamo nelle simulazioni. Soprattutto in tema di donne.

Il primo settembre scorso la rivista scientifica *The Lancet* ha pubblicato un articolo intitolato *Periods on display* e l'articolista ha scritto «corpi con la vagina» intendendo le donne. Corpi. E con la vagina. Ora, tralasciando il fatto che gli esseri umani non mi pare siano solo corpi e

tralasciando l'altro fatto che tutti gli esseri viventi hanno corpi e vattelapesca la caratteristica essenziale di ognuno e tralasciando l'ultimo fatto che nessuno si sogna di chiamare gli uomini «corpi con il pene», io credo che sia fortemente discriminante e che violi la privacy. Ironizzando un pochino, in fondo l'ironia è l'unica arma che abbiamo per ritornare «normali», io potrei avere un corpo con una vagina e non sentirmi donna o non averla e sembrarlo o desiderare di averla



e, in questo caso, essere offesa da questa insensibilità. Giusto per confondere le acque. E, per mettere il carico da undici, il Brighton and Sussex University Hospitals NHS Trust ha invitato il personale a usare il termine «genitori che partoriscono» al posto di madri. Essere madre è irriverente.

Questo modo di parlare definendo le persone secondo ciò che hanno o non

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

hanno, ciò che riescono o no a fare, è entrato in un vortice sempre più avviluppante. Forse è la rotazione terrestre che, a lungo andare, provoca stordimento. E, dunque, un giorno invece di ricco, per non suscitare invidia, potremmo dire «diversamente povero» e di un povero, per non suscitare pietà, «diversamente ricco». I ricchi saranno sempre ricchi e i poveri sempre poveri, ma noi soddisfatti, perché li avremo trattati allo stesso modo, nel rispetto delle diverse percezioni. E il bello, anzi il brutto, è che finiamo per ferire di più mettendo l'accento su ciò che non si riesce a fare, sul manchevole, sull'essere "diverso". Ma perché, esiste chi sa fare tutto? O chi è perfetto in tutto? E le tre velociste italiane salite sul podio insieme nelle Para(o)limpiadi sono davvero diversamente abili? Lo sono io che dopo due metri di corsa affanno. Allora dovremmo essere precisi e dire «diversamente abili rispetto a chi corre velocemente con gambe non artificiali». Purtroppo, ne sono certa, ci arriveremo.

Stiamo modificando il linguaggio per manipolare il pensiero. Perché, e questo è chiarissimo, è proprio così che funziona. Solo che una cosa è renderlo più complesso il pensiero per liberarlo e una cosa è usare la complessità per renderlo schiavo del «politicamente corretto» (leggi «conformismo»).

Rosanna Marina Russo

ottobre, l'abbiamo rimandata a quando sarà possibile un maggiore numero di partecipanti al chiuso».

Il programma seminariale inizierà venerdì 15 ottobre a Napoli, nel salone della Chiesa di Santa Maria in Portico, a pochi metri dal numero 35 di Via Martucci, sede dell'Istituto, con l'inaugurazione del Laboratorio della Comunicazione dedicato a "I sentimenti della vita": abbandono, aggressività, amore, competizione, condivisione, consapevolezza, desiderio, disgusto, disconoscimento, dolore, felicità, fobia, gelosia, gioia, invidia, odio, paura, perdita, perdono, piacere, potere, pudore, rabbia, radicamento, riconoscimento, separazione, serenità, simbiosi, solitudine, timidezza, tossicità, vergogna, violenza, e altri.

Emanuela Cervo

Non solo aforismi

Ida Alborino

ELEZIONI

Nei comuni gran fermento si rinnovano i Consigli.

Tanti sindaci aspiranti tante liste a lor sostegno.

Molte donne messe in campo han gran voglia di contare.

Negli spot elettorali gran progetto di rilancio dopo anni di dissesto e di fuga di cervelli.

I programmi sono ampi buone anche le intenzioni non scontati sono i fatti le poltrone innanzitutto.

La kermesse è rovente agguerriti i competitor non nuovi alla politica la campagna *ad personam*.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947

Per la pubblicità su *Il Caffè* 0823 279711 ~ 335 6321099

The Flatlanders

Treasure of Love

Treasure Of Love è il primo album di un trio di vecchi amici formato da Joe Ely, Butch Hancock e Jimmie Dale Gilmore. Tre musicisti, tutti texani, tre leaders riconosciuti che nonostante tutto non hanno perso negli anni il gusto e la voglia di stare insieme regalandoci un disco tanto inatteso quanto bello e riuscito. *Treasure Of Love* è prodotto dall'amico e collaboratore di lunga data Lloyd Maines e, oltre a qualche inedito, presenta soprattutto delle revisioni di brani *vintage* che i tre hanno raccolto negli oltre cinquant'anni di amicizia oltre che di carriera, che si divertivano a suonare nei bar di Lubbock, in Texas, in serate nelle quali tra il pubblico si potevano scorgere personaggi come Janis Joplin, Willie Nelson o Townes Van Zandt. I tre con le loro carriere soliste hanno contribuito a fare la storia della musica texana, ad aprire le menti e i cuori con i loro suoni e a gli impasti vocali riconoscibili già dalle prime note. Lo stile e il filone parlano di *country* ma sarebbe riduttivo risolvere il tutto in una definizione o, peggio ancora, in una etichetta. La musica del trio è la *summa* di ognuno di loro preso singolarmente, ma messi assieme risalta la magia del variopinto background che sottende un mix portentoso di *country* e *swing*, *blues* e *rock*, senza soluzione di continuità.

Il disco è nato senza quasi che i tre se ne rendessero conto, nelle pause tra un tour e l'altro di ognuno di loro. Poi, quando è iniziata la pandemia i tre hanno capito di avere per le mani un vero e proprio nuovo disco e si sono dedicati con ancor più convinzione alla sua realizzazione, coinvolgendo l'amico produttore Lloyd Maines. *Treasure Of Love* è formato da 15 canzoni e la dichiarazione d'intenti la si può notare già tutta dal brano iniziale, quel *Moanin' of The Midnight Train*, splendida ballata scritta e cantata da Butch Hancock che da sola vale il disco, se non fosse che anche tutte le altre non sono da meno. C'è solo l'imbarazzo della scelta: *Long Time Gone*, resa celebra dagli Everly Brothers e qui con



un magnifico Jimmy Dale, la sua *steel guitar* e le voci di tutti e tre a darsi man forte; *She Smiles Like A River*, dal repertorio di Leon Russell, che fa venire il magone per la chitarra debordante e la brillante riletura in puro stile *country*. E cosa dire di *Mama Does the Kangaroo*, semplicemente travolgente?

Il suono e l'interpretazione sembrano traspirare gioia energia e meraviglia da ogni solco e, al di là del "genere", sembra di essere già di fronte a un classico. E le sorprese non sono finite se pensiamo al gran finale con la riletura di *She Belong To Me* di Bob Dylan, di *Mobile Blues* di Mickey Newbury e della grandiosa, finale *Sittin' On Top of The World*, un classico del blues riveduto e corretto in chiave *country* in una versione molto riuscita e trascinate. *Treasure of Love* che dà il titolo al disco è una composizione d'altri tempi, scritta negli anni cinquanta da George Jones e Big Bopper, un'altra perla di questo disco. È bello pensare che i Flatlanders esistano e siano ancora insieme nonostante le loro carriere soliste. È bello pensare che abbiano ancora voglia di stare insieme e di suonare, alla faccia degli individualisti che non sanno cosa si perdono. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

CINEMA IN... SEMI-LOCKDOWN

Venom - La fuga di Carnage

Ecco il tanto atteso anti eroe *Venom* approdare nuovamente nelle sale italiane, questa volta il 14 ottobre. Dopo il primo capitolo dedicato al simbiote alieno, *Venom* del 2018 diretto da Ruben Fleischer (*Benvenuti a Zombieland*, *Jimmy Kimmel Live!*), ecco il secondo, più maturo, detto però in un contesto di supereroi dove i parametri del reale sono gioco forza differenti. Il protagonista, naturalmente, è di nuovo il muscoloso e talentuoso Tom Hardy. Il cattivo a 'sto giro è un residente del carcere di San Quintino e ha il volto del veterano Woody Harrelson (*Assassini nati*, *True Detective*).

Venom nasce come acerrimo nemico di *Spider-Man* e c'è da immaginare che prima o poi questo incontro-scontro possa accadere, per quanto le produzioni odierne tendano a postporre il meglio alla fine. Agli amanti del genere certo non dispiacerà rimandare l'epilogo per gustare più capitoli possibile che sebbene interlocutori restano un coacervo di azione ed effetti speciali eccezionali. Accanto al protagonista britannico troviamo la onnipresente Naomi Harris (*Skyfall*, *Moonlight*), Michelle Williams (*Dawson Creek*, *Manchester by the Sea*) e Stephen Graham (*Snatch*, *This is England*).



La regia è affidata ad Andy Serkis, non nuovo alla regia dopo *Mowgli - Il figlio della giungla*, straordinario caratterista che ricorderete come volto e voce di Gollum/Smeagle ne *Il Signore degli Anelli* e Cesare nel reboot de *Il Pianeta delle scimmie*. La fotografia è affidata a Robert Richardson, illustrissimo "cinematographer" di *Kill Bill*, *Bastardi senza gloria*, *C'era una volta... a Hollywood*. *Venom - La fuga di Carnage* non è un film per tutti i palati, cosa certa è, però, che possa soddisfare a pieno gli adoratori di fumetti e supereroi che, oggi, sono sempre in numero crescente.

Daniele Tartarone



PER IL SETTIMO CENTENARIO DELLA MORTE DI DANTE Musica e danza al Quartiere Borbonico

Aules, dal greco “spazio libero e aperto”, è il titolo scelto per la prima rassegna di danza contemporanea rivolta alle compagnie di tutto il territorio nazionale e nata da un'idea di Annamaria Di Maio. «In questo brutto periodo pandemico abbiamo sentito la necessità di stimolare il mondo della danza al fine di incentivare scambi culturali, avvicinando dal vivo il pubblico e trasmettendo l'amore per l'arte coreutica e contemporanea», ha detto la Di Maio, direttrice del gruppo **ARB dance company**. Domenica scorsa, 26 settembre, gli artisti si sono esibiti nel maestoso Quartiere Borbonico di Casagiove con uno spettacolo imperdibile. Una lunga magica serata a cielo aperto con un affollatissimo *parterre* in delirio fin quasi a mezzanotte. Bellissimi e originali i costumi indossati dai protagonisti.

«**La danza può rivelare tutto**». Questo il motto dell'associazione Campania Danza. Con Roberta De Rosa, danzatrice e coreografa, si sono esibiti Martina Fasano, Nello Giglio, Katia Marocco, Nicola Picardi. Direzione artistica Annamaria Di Maio. Geniale regista e drammaturgo Michele Casella, che ha indicato la fragilità, la vulnerabilità e il peccato come caratteristiche dei personaggi femminili esaltati dal sommo poeta. Le donne celesti in contrapposizione alle donne reali hanno fatto maturare a cielo



aperto, nel cuore e nella mente degli spettatori, una visione attuale e personale della Commedia. Lo spettacolo è stato un fantastico omaggio ai settecento anni trascorsi dalla morte di Dante Alighieri. Presente alla serata, con la consorte, il sindaco di Casagiove Giuseppe Vozza, a chiusura ha preso la parola anticipando altre iniziative in loco, sia nello spazio all'aperto che negli storici locali del Quartiere Borbonico. Il tutto nel rispetto delle norme di sicurezza anticovid.

Anna Giordano

Caro Caffè

ARCHEOLOGIA SVELATA: RICERCA, CREATIVITÀ, E PARTECIPAZIONE

Giovedì 30 settembre è stata inaugurata la mostra documentaria “*Archeologia svelata: ricerca, creatività, e partecipazione*”, iniziativa corale del Sistema Museale Terra di Lavoro, nelle sei sedi dei musei membri: Museo Arte Contemporanea Caserta, Museo Civico Maddaloni, Museo Civico “Raffaello Marrocco” di Piedimonte Matese, Museo Civiltà Contadina San Nicola La Strada, Parco della Memoria Storica San Pietro Infine, Museo Michelangelo Caserta.

La Mostra sarà costituita complessivamente da 48 pannelli diversi, 8 dei quali saranno esposti in ciascuna delle sedi museali. I pannelli presentano immagini e descrizioni di ricerche e scavi archeologici del tutto nuovi o realizzati in passato.

In particolare al Teatro Comunale “Costantino Parravano” sarà inaugurata la sezione casertana della mostra, a cura del MAC3, Museo capofila del Sistema Museale. L'esposizione è incentrata su reperti archeologici presenti sul territorio cittadino e in particolare all'interno della Reggia di Caserta, fonti di conoscenza di un passato finora prevalentemente ad appannaggio degli specialisti. Si intende, in tal modo, offrire ai cittadini un'immagine inedita della città e in particolare del Palazzo Reale, puntando alla scoperta del valore non solo storico-architettonico, ma anche archeologico di questi luoghi.

L'intera iniziativa gode della collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per le Province di Caserta e Benevento, l'Università degli studi della Campania “L. Vanvitelli” (Dipartimento di Lettere e Beni Culturali), l'Università degli Studi di Napoli “Federico II” (Dipartimento di Fisica) e il Museo Provinciale Campano, ed è stato finanziato dalla Regione Campania.

La mostra resterà in esposizione fino a dicembre, e sarà visibile, oltre che nei giorni di apertura del teatro per spettacoli, nei seguenti orari: lun.- ven. ore 9.00-13.00, mart. e giov. Ore 15.00-17.00. Per visite scolastiche è possibile prenotare via mail all'indirizzo ufficiocultura@comune.caserta.it

Elezioni Amministrative
CASERTA 3 e 4 OTTOBRE 2021




Emiliano Casale

Insieme per Caserta...

insieme si può

con CARLO MARINO Sindaco

Committente:
il candidato



**BASKET
SERIE D**

Cercasi normalità

Si spera che il campionato di serie D di basket che si avvia a partire (la prima giornata si giocherà il 16 e 17 ottobre), sia quello della rinascita. La situazione "Covid-19" dello scorso anno, infatti, ha costretto molte squadre a "saltare" l'edizione scorsa e ha fatto sì che venisse disputato il campionato con un numero di squadre dimezzato. La situazione ha comportato che questa estate il Comitato Regionale FIP abbia dovuto ridisegnare i campionati e riposizionare le società nei campionati di Serie C Gold, Silver e Serie D. Resta ancora irrisolto il nodo delle strutture, con molte squadre che in questo periodo hanno dovuto fare i conti sul come potersi allenare. Palestre scolastiche chiuse, tranne qualche eccezione, e strutture pubbliche off-limits. C'è il rischio che alcune società, dopo aver indicato il proprio campo di gioco per gli incontri casalinghi, siano costrette a giocare altrove. Una situazione assurda, che si spera possa essere risolta in queste ultime ore. E per questo, si fa appello alle amministrazioni pubbliche oltre che quelle scolastiche. Nel frattempo si comincerà a giocare per la Coppa Campania e, tra le casertane, sarà il Casal di Principe che, sabato 9 ottobre, farà il suo esordio a Baiano (Av). Le altre tre casertane - Ensi, Koinè e Pol. Matese - entreranno in gioco il turno successivo.

La palla a due che segnerà l'inizio del campionato, come detto, è prevista per il 16 e 17 ottobre. Due i gironi: in quello "A" tro-

viamo Torregreco, Giugliano, C.E. Barra, Casal di Principe, Ensi Caserta, Pol. Vesuvio, Pol. Matese, Bk Koinè, San Nicola La Strada e Pro Cangiani, mentre nel Girone "B" gareggeranno Agropoli, Battipagliese, ACSI Avellino, Baiano, Cava de' Tirreni, Folgore Nocera, Saviano, Solofra, Antoniana e Mercogliano. Nel girone dove sono impegnate le casertane, esordio casalingo per la Pol. Matese, che ospiterà la Pro Cangiani, mentre le altre tre squadre saranno impegnate in trasferta. Il Casal di Principe a Barra contro il Centro Ester, il Basket Koinè a Giugliano e l'Ensi Basket a S. Sebastiano al Vesuvio.

Quanto alle aspettative, progetti in grande per il team matesino, che al suo esordio assoluto nella categoria manifesta obiettivi velleitari. Obiettivi di un buon campionato, invece, per le altre tre formazioni casertane, con Koinè e Casal di Principe che riprendono la loro attività dopo lo stop forzato dello scorso campionato per le vicende della pandemia. Si ripropone, invece, l'Ensi Caserta, dopo il soddisfacente scorso torneo. La squadra cittadina, con in panchina il confermato coach Enzo Centore, cercherà di prendersi ancora maggiori soddisfazioni, nonostante nel team ci sia ancora qualche innesto da fare. Ma coach Centore, con la sua "ombra" Gigi Simeone, saprà bene quale soluzione adottare. Già la Coppa Campania potrà dare le prime indicazioni. Intanto, nelle ultime settimane, in-



**Jesus
Albert**

contri amichevoli per tante squadre. Segnaliamo quello di lunedì scorso a Nocera Inferiore tra la Folgore e l'Ensi Caserta. I locali di coach Roberto Castaldo hanno ospitato il team casertano per una gara che ha evidenziato il lavoro ancora da fare per entrambi i team. Ricordiamo che le due squadre non si incontreranno in campionato, perché inserite in gironi diversi. Per l'esordio in campionato, attesi miglioramenti da parte di entrambe le formazioni.

Gino Civile

Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620

GLI ABBONAMENTI

	SEMIESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Il panettone artigianale conquista Caserta. Alla Reggia la prima *convention* dell'Accademia dei Maestri del Lievito Madre e del Panettone Italiano. A sostenere l'iniziativa la Scuola Dolce&Salato di Maddaloni con lo chef Peppe Daddio e il maestro pasticciere Aniello di Caprio. Nella sala Romanelli, addetti ai lavori, esperti, maestri del lievito madre, ma anche istituzioni hanno discusso del dolce italiano più conosciuto al mondo e ne hanno disegnato il suo possibile futuro. *«Sconfinando: la tutela e le contaminazioni territoriali del panettone artigianale in Italia e nel mondo»*,

La bianca di Beatrice



il titolo della manifestazione. Claudio Gatti, presidente dell'Accademia dei Maestri del Lievito Madre e del Panettone italiano spiega: *«Non è più possibile parlare del panettone soltanto come un prodotto alimentare e dal punto di vista gastronomico. Il panettone è un universo di cultura, storia, tradizione e innovazione, evoluzione, tecnologia. Un prodotto italiano, ma che*



esprime un patrimonio culturale mondiale». Giuseppe Daddio, direttore di Dolce&Salato aggiunge: *«Siamo onorati e orgogliosi di questa iniziativa. Noi in terra campana dobbiamo dimostrare il sapere, i sapori e le capacità attraverso la conoscenza e le competenze che abbiamo acquisito in ventiquattro anni di attività didattica-formativa. Oggi la scuola Dolce&Salato è un esempio del Mezzogiorno Italia nel fare formazione, nel reclutare i ragazzi per avviarli a un nuovo mestiere e collocarli nel mondo del lavoro. Grazie a un know-how, acquisito in anni di esperienza, oggi riusciamo a formare i giovani e collocarli nel mondo del lavoro».*

Come nasce l'idea di questa iniziativa?

«L'idea di fare questa iniziativa è partita dalla volontà di voler mettere insieme arte, cultura e conoscenza ma soprattutto le contaminazioni».

Cosa significa?

«Basta guardare la sala. Oggi abbiamo giacche bianche che arrivano da tutta Italia, ma forse anche da tutta Europa con lo scopo di venire a conoscere questa bellissima terra che è la Campania. Quindi, i concetti della lievitazione e del lievito madre naturale. E ancora, tutelare il panettone e contaminarlo attraverso le sinergie e le conoscenze».

Il panettone è senza dubbio fra gli alimenti più conosciuti e consumati al mondo.



«Certo! E rappresenta non soltanto l'Italia, ma la sua cultura e racchiude l'impegno dei tanti artigiani che lavorano con dedizione e passione la materia prima per la produzione dei lievitati durante tutto l'anno».

I momenti conviviali dell'evento sono stati arricchiti con la degustazione dei vini dell'azienda Porto di Mola, cantina casertana. A curare il light lunch ci hanno invece pensato gli allievi della scuola Dolce&Salato in collaborazione con gli studenti dell'Istituto Alberghiero della Fondazione Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni e il Consorzio di Tutela Mozzarella di Bufala Campana Dop con la proposta di ricette che valorizzano le eccellenze casertane. Tanti gli interventi, tra questi, il professor Giorgio Calabrese, medico nutrizionista, Salvatore De Riso, presidente dell'Accademia dei Maestri Pasticceri Italiani, gli assessori regionali al turismo e all'agricoltura, rispettivamente Felice Casucci e Nicola Caputo. Per l'occasione, le vetrine degli esercizi commerciali della città di Caserta sono stati esposti panettoni artigianali realizzati con lievito madre naturale in una scatola dedicata alla Reggia di Caserta.

Maria Beatrice Crisci



 **0823 279711**

ilcaffè@gmail.com

Sguardo di discreto Sex, photos and rock'n'roll

Un tuffo nei meravigliosi, liberi, psichedelici, cromatici, eccessivi e ribelli anni '70. Una immersione quasi salvifica in un mondo «surreale, teatrale, disinibito» come lo ha definito Nicolle Meyer, giovanissima e debuttante modella che in un istante è diventata icona e musa di Guy Bourdin e dei suoi lavori di moda per i *magazine* di moda. E dunque *glamour*, intelligenza, creatività, musica, contaminazioni artistiche, *humor*: nello studio al *Marais* e ovunque la fantasia e la voglia di osare del fotografo e dei suoi committenti portassero questa specie di *banda* che era fatta di assistenti, truccatori, arredatori, modelle, operai e facchini, *fashion stylist*, diretti da una mente inarrestabile, da uno sguardo contemporaneamente acutissimo e immaginifico, lieve ed erudito.

Guy Bourdin "A Message for you" alla galleria *Al Blu di Prussia*, (Via Filangieri a Napoli fino al 29 gennaio), a primo impatto è proprio così. Allegra, caotica e colorata, densa e quasi eccessiva (apparentemente) nell'allestimento: e invece la prossimità delle immagini dilata lo spazio di ciascuna, ci accompagna nel *mood* dell'epoca, e in fondo ci ricorda che molte di quelle foto, sulle riviste *vivevano* di vicinanza ad altre immagini, di possibilità di sfogliare le pagine tornando anche indietro. Bourdin aveva anche idea dei *layout* delle pagine, e spesso pensava immagini a doppia pagina, ma comunque non aveva il controllo totale della composizione tipografica. Sempre la Meyer ricorda che «*ha usato la doppia pagina della rivista come un altro intrigante espediente; il lettore mi apriva o chiudeva le gambe girando una pagina*». E dunque le immagini di Bourdin erano, ma decisamente rimangono a distanza di quarant'anni, delle "*Clockwork orange*", in cui il prodotto, la modella, non sono il centro ottico della composizione, ma ne diventano il fulcro ineludibile, e quindi efficace e immemorabile.

Una grande libertà creativa ha bisogno di un grande controllo, e al fotografo francese, cultura, misura e genialità non mancavano. Man Ray scrive per la sua prima mostra che «*Se è arrivato alla fotografia [Bourdin, ndr], è stato del tutto naturale, come una foglia che si orienta verso la luce. [...] posso affermare che Guy Bourdin si sforza con ardore di non essere solo un buon fotografo*». La cu-



ratrice della mostra, Maria Savarese, scrive efficacemente: «*La mostra A Message for You mette a fuoco la produzione di Bourdin della fine degli anni '70 quando è giunto ormai nel pieno della sua maturità artistica, costruita sullo studio di grandi maestri come Edward Weston, Man Ray, René Magritte, spaziando dall'arte classica, a Balthus, Francis Bacon, Turner, Dalí, Delacroix, Ingres, Manet, al cinema di Bunuel e Hitchcock, fino alla letteratura Gogol e Cechov, conoscenza che rielaborò in uno stile del tutto personale e visionario. [...] Bourdin ha spazzato via irriverentemente tutti gli standard di bellezza, la morale convenzionale e le rappresentazioni dei prodotti in un colpo solo. Intorno al corpo femminile ha costruito interruzioni visive, l'oltraggioso, l'orribile, l'indiscreto, il brutto, il condannato, il frammentario, l'assente e la morte, tutto ciò che sta al di là dell'estetica e della morale*».

Ecco, dunque, capacità di andare al di là delle categorie, con leggerezza e brillantezza, e con la colonna sonora giusta: Bowie, Earth Wind and Fire, Blondie, Grace Jones, probabilmente i primi Police e i Dire Straits, e soprattutto Ian Dury: *Sex and drugs and rock'n'roll!*

Alessandro Manna

Tutte le foto © Guy Bourdin Estate

